NINO

autobiografia di Dowairi Mohammad Baha Eddin

a cura di Patrizia Lasagni

Stampato nel mese di gennaio 2018
da TeknoService sas Reggio Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali



أنا ولدة في الاردن واسم محمد وهيء الدين
وانا أرجو من الله أن أعود قريبًا إلى بيتي

io sono nato in Giordania mi chiamo Dowairi Mohammad
e spero che Dio mi faccia tornare presto

PREFAZIONE

Ho conosciuto Nino (è così che si fa chiamare) sulla panchina del primo binario della stazione di Reggio Emilia.

Come tutti i lunedì, con alcuni amici, portavamo cibo e bevande calde o fredde, a seconda della stagione, ai senzatetto della stazione.

Quella sera mentre Nino si avvicinava al primo binario, qualcuno salutandolo dice di lui "Nino quante storie da raccontare, vero Nino?".

Mi avvicino, gli tendo la mano e lui, con un gesto che tradisce antica galanteria, me la prende fra le sue e fa il baciamano: gesto elegante che accompagnerà i nostri saluti durante tutta l'intervista.

Ha gli occhi vivaci allegri, capelli incolti e bianchi, gli abiti senza pretese sporchi e ... puzza!

Accoglie intorno a sé i saluti e le mani di tutti.

*Mi siedo accanto a lui, ho con me un'autobiografia della "**Locanda della Memoria**": senza pensarci gli parlo del progetto e gli chiedo se è disposto a farsi intervistare. La sua domanda mi spiazza:*

"A cosa serve un libro di memorie sulla mia vita? Io l'ho già vissuta! So quali sono i miei ricordi, la mia vita la conosco, non mi serve un libro!"

Ogni storia contiene insegnamenti per altre persone - gli dico -

anche se non le conosciamo, ogni vita è una storia e le storie si raccontano.

Evidentemente la risposta gli è piaciuta ed ha accettato senza ulteriori tentennamenti di incontrarmi.

Luogo dell'appuntamento: la poltrona della sala d'attesa della stazione, il giovedì successivo al nostro incontro.

Credo che, oltre la curiosità di scoprire cosa ha portato una persona ad abbandonarsi ed arrendersi alle avversità della vita ritrovandosi un "senzatetto", anche la provenienza del signor Dowairi Mohammad Baha Eddin, che ha studiato medicina all'università di Bologna, il colore ambrato della sua pelle, i suoi occhi ed i suoi lineamenti che guardano ad oriente, mi abbiano affascinato a tal punto da cimentarmi in una intervista che si sarebbe poi dimostrata difficile per la logistica dei luoghi, i rumori, le distrazioni, la curiosità dei passanti, per i contenuti culturali sulle differenti interpretazioni sul maschile e femminile, per ricordi non supportati da documenti/foto e non sostenuti da una memoria ferrea.

Trovarsi con un "senzatetto" è un po' come giocare a nascondino: a volte devi lavorare di fantasia senza le indicazioni di una via e di un numero civico e così è stato fra me e Nino.

Ogni volta non era scontato trovarlo alla stazione, ogni volta era sfogliare la margherita... lo trovo… non lo trovo... alla fine l'ho sempre trovato. Mi è costato però girare i luoghi della città (dormitori, docce pubbliche, chiedere ai passanti...).

Insomma, è stato un incontro interessante che mi ha fatto conoscere occasioni di rispetto ed ha sgretolato quel mio pregiudizio di matrice cattolica che fa degli ultimi i beati. Non è l'aggettivo "beato" ad essere infranto, ma la consapevolezza che non esistono "ultimi".

È un concetto che si basa su un paragone, frequentare ed intervistare Nino mi ha liberato da quella trappola!

Reggio Emilia, estate 2017

Patrizia Lasagni

Nino si presenta

Il mio nome è Dowairi Mohammad Baha Eddin. Sono della Giordania dove è nato Cristo *(così dice Nino).* Infatti è venuto a casa mia, abbiamo una casa molto antica, dentro c'è una scritta in aramaico "Qui ha dormito il figlio di Maria". Non lo diciamo alla gente perché altrimenti la sequestrano.

Io sono venuto via per studiare, sono venuto in Italia, poi sono rimasto per quarant'anni ed ora basta, voglio tornare a casa e non tornare più qui. Ho vissuto in Jugoslavia, Germania e Italia. Avevo vent'anni quando ho lasciato la Giordania. Ho studiato medicina all'università di Bologna.

Adesso ti spiego perché mi faccio chiamare Nino. Quando studiavo all'università di Bologna avevo fatto amicizia con un siciliano che si chiamava Nino, eravamo sempre insieme, lui era bravissimo nello studio, se prendeva un 28 o un 29 lo rifiutava, pensa si è laureato con 30 e lode! Così quando se n'è tornato nella sua terra io ho ereditato il suo nome!

Non guardare come sono oggi, come sono vestito e dove sono *(si guarda intorno muovendo solamente gli occhi quasi a non volere ferire gli amici senzatetto che condividono con lui le panchine della stazione di Reggio Emilia)* perché di sapienza e cultura ne sono pieno, però non riesco a parlarne con queste persone, non mi danno l'opportunità di esprimere il mio sapere.

Ho avuto un locale qua a Reggio, una pizzeria, c'è ancora a San Prospero. Non ho fatto scelte fortunate, non ho guardato al futuro, sarebbe stato tutto diverso. Ho venduto il locale ed ho giocato tutto al Casinò. Si, ho giocato tutti i soldi e li ho persi.

Avevo la passione del gioco, ho addirittura raddoppiato i soldi, ma ho continuato a giocare invece di andarmene a casa. Ho vinto quasi due milioni di euro poi li ho rigiocati e persi tutti. Ho giurato di non andare più e da tre o quattro anni non gioco più, per forza sono squattrinato!

Da due anni faccio questa vita, fino a due anni fa lavoravo, avevo trovato un altro lavoro da pizzaiolo a Villa Argine, ma il vizio del gioco mi aveva già rovinato.

Oggi passo la giornata e le notti qua alla stazione e vado a mangiare alla mensa della Caritas.

(Nino mi parla della sua famiglia attuale, quella che si è costruito in Italia).

Ho avuto una sola moglie, *(gli chiedo se ha avuto più mogli)* Perché? *(mi risponde)* non ha senso sposarsi più volte! Abitavamo a Carpi siamo stati insieme 8 anni. Ci siamo conosciuti all'università. Sua sorella era in corso con me, lei veniva ad accompagnarla e così ci siamo conosciuti.

Rosalba si chiama la mia ex moglie, non mi piace ricordare quell'incontro, era una bella donna, lo è tuttora però non mi piace più.

Se tornassi indietro non la rifrequenterei perché quello è stato il giorno in cui mi sono rovinato la vita.

Mi sono innamorato, ci sono caduto come un ingenuo e mi sono sposato. Mia moglie era una specie di arpia, se tornassi indietro non la prenderei più.

È una rovina famiglie, non riesce a tenere un soldo in tasca, perché li spende tutti. È da evitare.

Finalmente quando ho conosciuto come è le ho detto basta vai via non voglio vederti più.

Ricordo che andavamo al mare tutti gli anni a Marina Romea vicino a Ravenna, una bella località. La portavo a ballare in ferie ai lidi Ravennati. A ballare però lei si comportava in modo strano. *(mi faccio spiegare cosa intende per modo strano)*

Lei ballava con tutti, il primo che le chiedeva il ballo lei acconsentiva, mi lasciava lì, solo come un cretino!

(si fa silenzioso poi confessa)

Eh si ero un po' geloso... in fondo... lo sono anche di te! Quando uno è geloso vuole dire che ci tiene, che è innamorato no?

(Gli sorrido, d'altronde come si fa? Fa delle avances delicate Nino, le fa nei momenti giusti, con garbo ed eleganza, inseguendo una sua realtà immaginaria).

Mi piaceva la musica *(continua)* suonavo il flauto traverso. Mi chiamavano nelle balere, in feste private e nelle orchestrine.

Ho chiamato mia figlia Adla come mia madre, oramai ha più di quarant'anni non ha figli non ne vuole. La bimba è venuta dopo 7 anni che vivevamo separati, il rapporto con quella gente non finisce mai, tira molla, tira e molla!

Mia figlia Adla è molto carina, ho tentato di convincere, sia lei, che mia moglie a venire in Giordania con me, ma non hanno mai

voluto seguirmi. Mia figlia, soprattutto, l'avrei portata volentieri, ma non sono mai riuscito a convincerla; non so perché, forse ha l'impronta della madre, testona.

Ora è grande, sono due anni che non la vedo e non la voglio vedere.

Quando avevo i soldi veniva a cercarmi, adesso che sono finiti e che faccio questa vita non viene più. Adla veniva a trovarmi in via Adua, ma non viene qua alla stazione perché si vergogna di me.

Quando è nata, ho provato una sensazione carina, poi è tutto è cambiato … soprattutto da quando sono rimasto senza soldi.

Lavoravo, facevo il pizzaiolo, sai si guadagnava bene, non ho mai avuto un soldo in tasca perché li spendevo per lei, le permettevo tutto quello che voleva.

"Papà - mi diceva piagnucolando - i miei cugini hanno preso il telefonino", e io che dovevo fare? "Tranquilla domani te lo compero" le rispondevo. Qualunque cosa chiedeva riuscivo ad accontentarla, le volevo molto bene, adesso mica tanto, dà retta alla mamma.

La mamma è un cane, lei non lavorava. Io le mantenevo tutte e due.

(durante il racconto, in più occasioni sembra addolcirsi, poi la rivalsa verso le due donne della sua famiglia riprende il sopravvento sotto forma di giudizio irremovibilmente negativo)

Se torna a cercarmi le dò dell'aria da vendere!

La famiglia d'origine

La mia città si chiama Kittem, è nel comprensorio di Irbid in Giordania.

Mio padre ha studiato, era un grande saggio, è diventato un maestro religioso, faceva anche politica. Era un personaggio molto importante, un sapiente in senso spirituale, si chiamava Mustafa. Era cercato e ascoltato da tutti, girava le città e spesso mi portava con lui, ma non so il perché, forse ero il suo preferito!

Ricordo quando avevo circa 7 anni ci aveva portato a vivere con i beduini nel deserto, mi ricordo quella volta che festeggiavano una cerimonia e lui era assente. Il capo dei beduini venne alla nostra tenda e chiese di me, l'unico maschio presente, ero considerato un grande ospite perché ero là in rappresentanza di mio padre. Vivevamo in una casa nel deserto era una tenda molto grande, vennero a chiamarmi, mia madre mi mise il vestito lungo più bello ed io andai sostituendo la mia famiglia. Avevo solo 7 anni! Mi sentivo importante. Siamo rimasti con i berberi sei mesi.

Sono stato spesso anche a Gerusalemme, mio zio faceva il poliziotto e mi portava spesso con lui.

(controlliamo le distanze dei paesi, gli faccio vedere una cartina della Giordania, insieme seguiamo i contorni del suo paese, sembra un angelo di profilo con una grande ala aperta verso oriente. Troviamo di nuovo Irbid, Amman, Israele, il golfo di Aqaba, la Siria, l'Iraq... La nostalgia traspare dai sorrisi e dai cenni del capo, leggeri movimenti che fanno collimare pensieri e lontani ricordi con le immagini... poi riprende a raccontare

dei fratelli e delle sorelle)



Eravamo in sei maschi e tre femmine, due figli sono morti, io ero il quarto.

Salah Eddin è il più grande. Il suo nome significa **diritto,**

giustizia. Salah non mi piace neanche un po', se hai soldi in tasca ti cerca, vuole sempre guadagnarci qualcosa sopra. Abita ad Amman, la capitale, ha due figli che lavorano e lui guadagna facendo niente, ha degli appartamenti, insomma ha una bella famiglia. Anche quando eravamo bambini voleva tutto lui, era possessivo ed è riuscito ad avere case e diventare ricco. Io ero molto più ricco di lui però sono andato al casinò e mi sono rovinato.

Diah Eddin significa **luce della religione.** Lui era il mio protettore. Diah Eddin abita in Giordania, ha famiglia, è più grande di me, saranno più di tre, o quattro anni che non lo sento. L'ultima volta, quando sono stato in Giordania, sono andato a trovare i fratelli, le sorelle e i parenti; mi hanno accolto benissimo, le mie sorelle sono eccezionali. Quando mio padre mi ha cambiato scuola, era Diah che mi seguiva, consolava e accolto ad Amman, la capitale, e mi ha messo in una scuola molto bella. Mi piaceva molto andare a scuola ad Amman.

Jamal Eddin significa **bellezza**. Ad esempio, se c'è una donna molto bella le si dice jamila. Jamal è in Germania, sono andato molte volte a trovarlo, ma non mi piace quel paese e neppure il popolo, mi piace l'Italia, là in tanti anni non ti fai neanche un amico: *'fanculo* tutti i tedeschi.

Hamid Eddin che significa **il grazioso**. Anche lui vive ad Amman con la famiglia, è bravo. **Mohammad,** il più grande, è morto. Il primo figlio prende il nome del **profeta** perché nostro padre era molto religioso e non ha il secondo nome.

Le sorelle **Latifa, Lutfia, Sultana,** tutti hanno un significato.

Latifa e Lutfia significano **gentilezza**, Sultana ha significato di **capo.** Una è più piccola: Sultana, le altre due sono più grandi di me. Due abitano ad Amman, una a 30 km. di distanza dalla capitale.

(parlami di mamma Adla, Nino... un lungo silenzio)

La mamma era sempre... mi amava tanto, mi viene da piangere davvero, poverina, lei era analfabeta non poteva aiutarci a fare i compiti, non capisco cosa ci trovava mio padre in lei perché mio padre era innamorato di un'altra, apparteneva ad un'altra famiglia e lo hanno obbligato invece a sposare Adla.

Mia madre era una santa donna, tutto non bastava mai e le prendeva da mio padre... Una donna meravigliosa, sopportava ogni tipo di angherie, ingiurie di papà che era cattivo con lei, ma lei sopportava tutto.

(fai un esempio... parlami delle ingiurie che sopportava tua mamma)

La picchiava, era manesco io ero piccolo, ma sono cresciuto con queste violenze, usava le mani.

Lei non meritava poverina, non meritava proprio e pace all'anima sua era una santa donna, faceva tutto e non bastava. Era violento, noi bimbi piangevamo, ce ne era uno che si ribellava, Salah, piangeva e andava via, il papà alle volte senza motivo ci bastonava, non capivamo. Mamma era comprensiva aiutava tutti noi a proteggerci da nostro papà. Mia madre, quando papà era arrabbiato, ci teneva lontani da lui....

(si ferma, sta in silenzio, si soffia il naso...)

A casa era un boia, fuori era un saggio. Picchiava solo noi maschi, ero contento quando mi allontanavo da casa con lo zio poliziotto.

Quando papà e mamma sono morti io non c'ero, me lo ha detto mio fratello che stava in Germania. È venuto a cercarmi e me lo ha detto in modo diplomatico, non riusciva però a parlare chiaro ed io: “Dai, dimmi quello che sei venuto a dire, è morto?” e lui: “Si e la mamma pure” e mi è dispiaciuto per tutti e due perché non li ho visti quando sono morti.

(Nino mi racconta questo passaggio con la voce rotta dall'emozione si incrina ancora di più quando nomina la madre ma si riprende subito con un:)

Cosa vuoi fare è andata così, ho dei bellissimi ricordi di loro e questo mi consola.

(lo ringrazio per questo ricordo intimo e doloroso e ancora la commozione lo assale)

Mi fa piacere che ti interessi alla mia storia.

(mi parla ancora del fratello "cane")

Salah, lui vive ad Amman, ha figlie molto belle, sono delle miss.

(si interrompe per cercare qualcosa nella sua unica borsa. Ne escono pezzi di pane in sacchetti di carta, tovaglioli, matite… mi porge la tessera della Caritas, l'unico pezzo di carta con su scritto il suo nome e cognome per esteso, l'unico documento che Nino ha, manca la foto...)

Il desiderio

Sono venuto in Italia, poi sono rimasto per quarant'anni ed ora basta, voglio tornare a casa e non tornare più qui...

Non ho la cittadinanza italiana e devo chiedere sempre il permesso di soggiorno. Ho perso tutti i documenti, avevo anche una foto di quando ero giovane, ma un'alluvione, ero nell'anconetano, ha portato via tutto. L'ultima volta sono andato in questura con l'operatore che mi segue. Sono stato negli uffici, sono molto gentili con me quando c'è Luca, ma quando sono solo mi trattano come un cane. Magari avessi la pensione! Sarei già a casa, mi puoi aiutare tu?

(i tuoi fratelli sanno che ora sei in strada?)

Quello che sta in Giordania, con il quale vado d'accordo, lo sa che vita faccio ora. Mi ha detto che se voglio posso tornare a casa, io vorrei tornare a casa, ma non voglio che neppure ci provi ad aiutarmi perché lui ha famiglia e non voglio pesare su di lui. Penso che la Caritas mi aiuterà, me lo hanno detto, ma devo essere pronto e non lo sono ancora. Devo prendere i contributi di 22 anni versati così vado a casa tranquillo, ma aspetta oggi aspetta domani qua il tempo passa e nulla si muove.

All'Inps mi hanno detto aspetta! ma ci vuole pazienza.

(allarga le braccia rassegnato. Lo invito ad immaginarsi con la pensione in tasca)

Beh se avrò un mensile sarà una buona cosa, non avrò più le tasche vuote!

(chi saluti Nino prima di partire?)

Saluto te, Luca, che sarà riuscito a farmi dare la pensione. Mia figlia non la voglio né vedere né salutare.

Voglio andare in treno, cioè... meglio in nave perché voglio portare una macchina per venderla là. Ci paghi il viaggio con l'auto, sia andata che ritorno. Voglio farci dei soldi con l'automobile, potrei prendere una Renault 25.

Quando Luca mi farà avere tutti i contributi tornerò a casa in Giordania...

(Nino si illumina quando parla della Giordania, gli brillano gli occhi e la voce si fa greve, guardiamo la cartina della Giordania dal mio telefonino. Nino naviga con le sue grosse dita sul display del cellulare, gli sfuggono le mappe dei paesi, si nascondono dietro i contorni del piccolo schermo. Mi commuove questa possibilità di avvicinare le distanze, legge i nomi in arabo delle città, cerca la sua cittadina, quella dove è passato Gesù, e insieme a lui viaggio virtualmente in quei paesi per me sconosciuti. Lo vedo concentrato alla ricerca dei luoghi della terra a lui cara dove spesso mi dice di volere ritornare. Cerchiamo Kittem ma non riusciamo a trovarla, trova velocemente Irbid con una sicurezza che non nasconde l'orgoglio).

Irbid è qua! Kittem è un piccolo villaggio nel comprensorio di Irbid. La casa è ancora della famiglia, nostro fratello Salah la vorrebbe vendere per farne soldi, ma non può farlo senza l'approvazione di tutti quanti noi che non siamo d'accordo.

Se fossi in Giordania farei una vita da nababbo, farei niente e tutto, più o meno quello che faccio adesso, solo qua in Italia non ho nulla, … lascia stare …

(mi dice con uno sguardo che annulla il tempo e le distanze, i suoi lineamenti che bisticciano un po' con la cadenza del suo parlare, mi rammentano l'oriente. Non nasconde la commozione e subito si riprende)

... lascia stare che non viene più fuori niente!...

La TV

(parliamo dell'alluvione di Ancona, in un tempo imprecisato, dove Nino racconta di avere perso tutti i documenti durante le piogge torrenziali che devastarono l'alloggio dove viveva. Si meraviglia del fatto che ignoro totalmente la notizia. Quando gli dico che non ho la tv Nino alza la testa, sgrana gli occhi e me li punta addosso con uno sguardo incredulo e stupefatto. Mi guarda sospettoso e…)

Ne ha parlato anche la TV, come puoi non sapere? Ma come si fa? Mi fa strano! Io non posso vivere senza la TV. A casa avevo la mia poltrona preferita lì davanti e guai a chi si metteva in mezzo fra me e lo schermo! Era indispensabile per me! Ora ... qua, beh ... qua in stazione mi adatto! … ho però tante poltrone!

(allarga le mani in segno di rassegnazione, ma anche divertito della battuta che gli è uscita!)

(Solo più tardi ad intervista finita vengo a sapere che la chiave per convincere Nino a fare alcuni tentativi di inclusione in struttura era: avere a disposizione una tv tutta per sé con una comoda poltrona davanti, insomma una sua postazione privilegiata. Quando succedeva che la postazione veniva usurpata da altri ospiti ecco che Nino tornava alla panchina in stazione e chiudeva ogni possibilità di mediazione con gli operatori di strada che invano tentavano di convincerlo a ricoveri in struttura finalizzati a ripristinare indispensabili condizioni igieniche e sanitarie)

Le donne

Dopo essermi separato andai ad abitare in via Adua. Le donne venivano sotto casa e litigavano per me. Dovevo scendere a dividerle, ognuna di loro voleva me. Una purtroppo è morta con un cancro. Ho avuto solo una figlia e chissà quanti figli!!!

C'è una reggiana che tutt'ora non mi lascia in pace, mi corteggia, siamo stati insieme tante volte, ora non voglio più vederla, è invecchiata!

(mi fa vedere un telefonino, ma scarico)

Appena ho il caricabatteria telefono alle mie donne, a Mirandola, a Modena, a Reggio. Avevo miss Puglia, ti giuro! Quando esci con una miss diventano tutti matti e invidiosi!

Lavoravo come pizzaiolo da uno che era sposato con miss Puglia, un mantovano. Lei non mi lasciava un attimo, mi veniva sempre dietro. Insomma, lascia stare - le dicevo - c'è tuo marito! Ma a lei non interessava mi corteggiava senza scrupoli, poi alla fine si sono divisi. Ricordo che una sera il marito è venuto in pizzeria prima dell'apertura per parlarmi di questa faccenda che stava complicando l'ambiente di lavoro e mi dice: “Sappiamo tutti e due che è mia moglie che ti viene dietro, non te ne andare lavori bene, passiamoci sopra”.

(intanto passa Maria, una rom, e gli dice qualcosa, un saluto, un cenno, un sorriso, due parole incuriosita da questa strana coppia seduta al bar e da Nino che parla con davanti un registratore. Lui le sorride ammiccando, è davvero sensibile al fascino femminile!)

Ma ho detto basta, mi sono licenziato. Fare il pizzaiolo mi piaceva molto, ero bravo nel mestiere, non ho avuto nessuna difficoltà a trovare altre offerte! Ho lavorato a Sassuolo.

Quando ero libero dal lavoro andavo a ballare, mi piaceva molto la musica e il ballo, ero scatenato. Una volta una contessa di Modena mandò il maggiordomo a chiamarmi al tavolo perché voleva danzare con me: "Falla venire lei da me!" gli risposi! Alla fine abbiamo accettato il compromesso di incontrarci a metà strada. Lei non ha ceduto e neppure io! Cosi ci siamo conosciuti e ballato e ci siamo poi frequentati. Abbiamo avuto una storia. Era gentile, bella, educata, poi la storia è finita perché io sono stato stupido, ho conosciuto altre donne e lei ci ha scoperto, insomma l'ho tradita, che ci posso fare, sono fatto così. Un latin lover era nulla in confronto a me!

(Nino ha gli occhi che ridono sornioni, sorride, ammicca, mi prende la mano e come tante altre volte nel corso dell'intervista si lascia andare al gesto romantico e fuorimoda del baciamano)

Le trovavo ricche e loro mi pagavano per la mia compagnia, diciamo che mi mantenevano!

A Mirandola avevo conosciuto una donna, la conosco tutt'ora, ma non ho i mezzi per andare a trovarla, anche lei sposata.

A Reggio sono capitato tramite lei. Faceva la vetrinista nei negozi, Liliana si chiama, mi ha portato qua. Io abitavo in via Adua davanti ai carabinieri, stavo da solo. Liliana mi veniva a trovare, aveva uno zio che si è messo in mezzo forse per gelosia ed ha rovinato tutto.

Poi ho trovato qualcuno che vendeva una pizzeria e l'ho comprata dando soldi in anticipo. Si chiamava “La Colomba” a San Prospero di Reggio Emilia.

Quando avevo la pizzeria c'era una cameriera che mi corteggiava. Cercavo di dissuaderla perché non eravamo proprio in un luogo protetto. Una signora, spiona, dall'altro lato della strada trascorreva le ore osservando l'andirivieni dalla porta principale, soprattutto durante l'orario di chiusura quando entravano solo i dipendenti. Beh lei, la cameriera, non si faceva spaventare, suo marito era un carabiniere. Una volta il marito mi ha affrontato: “Non toccare mia moglie!” e io per risposta gli diedi un pugno.

Non sopporto chi mi impone ciò che devo fare!

(non riesco a sapere come finì quella storia. Quando è stanco o infastidito Nino inizia a tossire, piccoli movimenti del corpo tradiscono insofferenza e stanchezza. Lo sforzo del ricordo e il dolore che lo avvolge diventano palpabili, indicazione che nel prosieguo delle interviste diventa preziosa per la nostra relazione, per costruire fiducia e "leggerezza" fra di noi)

I giochi

Da ragazzo facevo giochi violenti. Individuavamo un sasso e giocavamo a colpirlo, facevamo tanti tentativi fino a prenderlo. Poi facevamo una pila di sassi uno sull'altro, chi l'abbatteva vinceva. Io sempre primo, insomma ero abbastanza bravo. Facevamo delle gare e spesso vincevo io. Si giocava con i fratelli ed i cugini poi c'era una piscina e quanti tuffi!

Solo noi maschi, le femmine no, stavano in casa con la mamma a fare da mangiare, facevano altro.

Da adulto invece ho preso il vizio del gioco, gioco soldi al Casinò, tutti quelli che ho guadagnato li ho giocati con il miraggio di farne tanti altri, invece li ho persi tutti ed eccomi qua senza una lira e senza una casa! Una volta ho addirittura raddoppiato i soldi, ma ho continuato a giocare invece di andarmene a casa, ho vinto quasi due milioni di euro poi li ho rigiocati e persi. La pizzeria fruttava soldi ma che vuoi fare avevo la passione del gioco!

Ho giurato di non andare più anche se avessi ancora soldi. Mi è capitato di avere soldi in tasca, ma ho mantenuto la promessa, non sono più tornato a giocare.

(con tua figlia giocavi?)

Certo che giocavo tanto, ma adesso non ne voglio parlare.

(Nino diventa impenetrabile)

Università

Non ricordo cosa volevo veramente fare da piccolo, ma sicuramente non avevo proprio voglia di fare come mio padre.

Avrò avuto sette anni, andavo a scuola vicino a casa, ma finite le elementari ci spostavamo nella citta vicina, una citta più fiorente, per le scuole superiori, si camminava tanto a piedi per arrivare! Avevo bei ricordi, mi piaceva il classico, lingue antiche ero bravo a scuola. So l'inglese, lo slavo, però dei maestri ... dei cani!

Avevo 15 anni dovevamo stare in silenzio ed in fila per entrare a scuola, ricordo che c'era freddo eravamo tutti intirizziti, protestai e il professore mi diede una bastonata, non ci vidi più dalla rabbia, gli buttai i libri in testa e calci e pugni finché non fummo divisi dai miei compagni. Mio padre fu chiamato ed ascoltò le ragioni di tutti, alla fine mi diede ragione, ma non mi permise di continuare gli studi superiori ad Irbid, quindi mi cambiò scuola e città. A Irbid c'erano solo le superiori e non le università. Sono venuto via. Andai ad Amman e mio fratello Diah Eddin mi prese sotto la sua protezione.

Mio padre voleva che facessi il medico, mi pagò i viaggi e mi manteneva gli studi con assegni mensili. Sono andato in Jugoslavia e mi sono fermato a Belgrado due anni, ho studiato le lingue, ne parlo quattro: arabo, inglese, slavo, italiano. Quando c'era Tito era perfetta, però ora è cambiato tutto. A Belgrado c'era il numero chiuso e non sono riuscito ad entrare all'università. Ho avuto la fortuna di incontrare l'ambasciatore italiano che mi chiese cosa facessi là e mi invitò a venire in Italia.

Mi fece il visto per strada, sai io sono loquace mi faccio conoscere dalla gente. Lui era una brava persona! “Vai in Italia - mi disse - e ti iscrivi immediatamente a medicina”. Così sono arrivato a Perugia, ho conosciuto dei giovani, figli del primo ministro giordano, siamo diventati amici, abbiamo vissuto insieme per un po’. A Perugia ho studiato la lingua italiana, subito è stato difficile, ma l'italiano non è una lingua troppo complicata per me, sono rimasto due anni, però non mi sono laureato, purtroppo è andata cosi!

(cosa ti ha distratto dallo studio?)

Le donne!

Ho dato tre esami, poi dopo, l'attrazione per le donne ha interrotto i miei studi. Perugia è molto bella come città, ma offre poco come lavoro, ho invece molti ricordi di donne.

Eravamo in un palazzone grande occupato da tanti studenti, sotto c'era una casa dove abitava una donna che ho conosciuto e mi aspettava quando passavo davanti casa, era sposata. Ho subito il suo fascino, poi mi sono spostato a Pavia a studiare italiano, il primo anno l'ho fatto tutto poi le donne mi hanno distratto ...

A mio padre dicevo delle bugie perché lui mi aveva mandato qua per studiare e gli dicevo che andava tutto bene e invece non andava bene nulla. Mi vergognavo a dire la verità, lui si fidava e non è mai venuto qua, non mi ha mai obbligato a fare nulla. Con mi madre invece parlavo e mi confidavo, lei mi adorava, le raccontavo tutto, mi suggeriva di andare avanti.

In realtà era di mio padre il desiderio che diventassi medico, quando ha saputo che in realtà non era il mio scopo laurearmi si è rassegnato. Non è mai venuto in Europa.

Dopo Pavia mi sono spostato di nuovo a Perugia, poi a Modena a Reggio Emilia infine mi sono iscritto a Bologna alla facoltà di medicina. Dovrei essere ancora iscritto … ma oramai fuori corso.

Vivevo con i soldi di papà, mi mandava l'assegno mensile insieme ad altri due che mi mandavano i miei fratelli, tre assegni al mese.

Per questi sette/otto anni non ho mai lavorato, poi mi sono pentito, ho scritto a casa di non mandarmi più soldi ed ho cercato lavoro.

Sai, si diventa grandi, capisci un po' di più, non volevo più sfruttare la famiglia.

…

(La biografia si conclude qui. Questa chiusura appare "tronca", ma rispecchia i modi che Nino ha avuto di recuperare i ricordi per lui importanti. Una selezione di immagini come tasselli di un puzzle il cui completamento è volutamente lasciato all'immaginazione del lettore)

POSTFAZIONE

Vado a trovare Nino nella struttura protetta dove è stato collocato dal servizio di unità di strada che lo ha in carico.

Lo trovo quasi sempre a giocare a carte in salone con una signora, mi sorride si affretta a finire la partita, dice: "Oh non è importante, lo faccio per farla distrarre!". *Mi mette a disagio questo suo atteggiamento poco convenzionale e per nulla galante, ma lui è così, pane al pane e vino al vino.*

Ha introiettato molto bene questa dinamica proverbiale tutta italiana.

Nella sua stanza c'è la tv con la poltrona.

Cosa mi porto di questa avventura? Ho visto un'umanità allo "scoperto" senza le protezioni esteriori che ci distanziano e differenziano gli uni dagli altri: i vestiti, la casa, i ruoli, il superfluo, e che ci danno indicazioni spesso errate di chi siamo veramente. Mi ha affascinato incontrare anime dentro a corpi non curati.

Penso che la dignità non la si possa restringere ad una risultanza di fattori esteriori.

Quando, sul primo binario della panchina in stazione, Massimo, senzatetto di Milano, si avvicinò, probabilmente fidandosi dei miei capelli bianchi, e con un fil di voce mi disse di fare qualcosa per Nino, che era preoccupato per lui perché non si lavava più, (i senzatetto possono accedere a docce pubbliche tramite una apposita struttura) non si alzava quasi più dalla panchina, non

andava a mangiare alla Caritas, si alimentava con ciò che altri suoi amici ed il gruppo Rom gli allungavano, incuranti di igiene e calorie (Nino è diabetico), puzzava e nessuno gli stava più vicino, tutta la sua empatica preoccupazione mi assalì quasi incredula.

Fino ad allora pensavo che la loro unica preoccupazione fosse sopravvivere e tormentarsi per la disgrazia che aveva fagocitato la loro vita, incuranti degli altri ai quali li legava la stessa sorte. Ancora oggi che Nino da un po' non abita più la panchina mi chiedono: "Come sta Nino? Dov'è Nino? Salutaci Nino!"

Durante i primi giorni di soggiorno alla struttura "Omozzoli Parisetti" di Reggio Emilia, è capitato che Nino non si trovasse più.

Dopo averlo cercato nelle sale e corridoi l'operatore ha avuto l'intuito di andare in stazione dove lo trova intento a chiacchierare con i suoi storici amici!

Resta il desiderio del ritorno in Giordania, mi piacerebbe fosse possibile per lui concretizzare questo sogno, forse più mio che suo, del ritorno alle radici!

Reggio Emilia, estate 2017

Patrizia Lasagni